

Il farmacologo bergamasco, novantenne da due mesi, attorno a Natale
ha perso la seconda moglie dopo una breve malattia:

«C'è un grande vuoto, era un rapporto intenso il nostro». Ma la morte non lo spaventa:

«Però mi dispiace, ci sono tante cose da fare. Quando arriverà, arriverà!»

La storia di un ragazzo che scopri la scienza da studente lavoratore alla scuola da perito chimico negli anni della guerra e improvvisamente per i suoi meriti si trovò ricercatore all'università

SILVIO GARATTINI

«STO BENE E RIFIUTO L'ASPIRINA»

di **Alessandra Franchini**

”

Ho 90 anni e non sono credente, ho dubbi. A volte prego ma mi concentro di più su altri aspetti della vita

A novant'anni compiuti lo scorso 12 novembre Silvio [Garattini](#) resta uno scienziato attivo e curioso. Sempre al lavoro, il farmacologo bergamasco col maglione dolce vita bianco è consapevole, oggi più che mai, dell'importanza di stimolare la diffusione di una cultura scientifica. Un impegno che porta avanti da sempre con grande passione. Una ragione di vita che lo ha aiutato anche a far fronte ai momenti più bui della sua lunga esistenza. Come quest'ultimo, segnato dalla perdita — appena pochi giorni prima di Natale — della seconda moglie Anny, una donna francese sposata 25 anni fa e scomparsa al termine di una malattia durata circa un anno.

Professore, come sta?

«C'è un grande vuoto, era un rapporto intenso il

nostro. Certo ci sono gli amici, i nipoti, i figli e alla fine il lavoro è sempre il migliore antidoto... sto lavorando infatti».

Condivedevate molte cose insieme?

«Sì, mia moglie era una donna meravigliosa, che aveva ben presente l'importanza dell'Istituto. Quando c'è stata la crisi ho pensato che avremmo dovuto ridurre il numero dei borsisti perché nessuno ci avrebbe dato più niente, ma lei disse "No. Dobbiamo fare in modo che i giovani possano lavorare" e fondò l'associazione Amici del [Mario Negri](#) con la quale ogni anno organizzava un mercato che permetteva di finanziare qualche borsa di studio. Fino all'ultimo, anche quando stava ormai male, ha continuato a informarsi, a telefonare per sapere come stava andando. Ora saranno le sue collaboratrici a portare avanti l'associazione. La ricerca ha sempre più bisogno di fondi privati».

Come vi eravate conosciuti con Anny?

«All'ambasciata francese a Roma in occasione di una conferenza organizzata da un amico di Parigi. Lei lavorava lì, insegnava francese agli adulti».

Ora riposa a Cecanibbi, nel comune di Todi, in provincia di Perugia. Un luogo che amavate...

«Era il suo posto preferito, aveva una casa lì fin da quando era single. Ho pensato che fosse il posto migliore, per quel che vuol dire...».

Per quel che vuol dire?

«Sì perché purtroppo non c'è più quindi... sono cose che consolano molto chi resta, più che altro».

Lei ha una famiglia numerosa, cinque figli (avuti dalla prima moglie) e altrettanti nipoti. Le sono stati vicini?

«Sì, ci siamo ritrovati a Natale tutti insieme, come ogni anno, nella mia casa di campagna nella Bergamasca sopra il lago di Endine. È il punto di con-

tatto per tutti i membri della famiglia. Mio figlio maggiore poi lavora qui con me, è medico specializzato in biologia molecolare. Un grande appas-

sionato di ricerca. Ho anche due nipoti medici, uno si è appena laureato e l'altro sta facendo la specializzazione in oncologia a Udine».

Qualcuno ha seguito le sue orme quindi. Lei invece da giovane in un primo momento si diplomò come perito chimico. Non pensava di intraprendere questa strada?

«Su consiglio di mio padre scelsi qualcosa che mi potesse garantire uno sbocco lavorativo. Erano gli anni della guerra, c'era molta incertezza sul futuro, mio padre era un impiegato di banca e la nostra era una famiglia modesta. Non era così scontato che io andassi all'università. Ma fu proprio grazie a quella scuola che nacque il mio interesse per la scienza. C'erano i laboratori di chimica per fare le analisi e quando mi diplomai ebbi subito due o tre offerte di lavoro. Scelsi la Dalmine dove rimasi qualche mese a fare le analisi degli acciai. Poi decisi di prendere almeno la maturità scientifica e — dopo — di iscrivermi a medicina.

Anche perché nel frattempo i miei fratelli avevano trovato un lavoro e anche io me ne procurai uno part-time».

Quindi è stato uno studente lavoratore?

«Fino al terzo anno. Poi capitò un fatto eccezionale: il professore di farmacologia Emilio Trabucchi aveva l'abitudine di far fare lezione ai suoi studenti e io mi offrii. Ne tenni una sui rapporti fra struttura chimica e attività farmacologica nel campo degli antistaminici che all'epoca erano una novità».

E come andò?

«Con mio grande imbarazzo, quando si trattò di fare l'esame il professore mi chiamò come esaminatore. Era la proposta a rimanere in università. La accettai. Così durante la settimana mi fermavo nello studentato, studiavo e facevo un po' di ricerca. Il mio interesse per questo campo è nato lì».

Scienziato ma anche militante nell'Azione cattolica, in gioventù. Qual è il suo rapporto con Dio?

«Non sono propriamente credente. Ho molti dubbi. Mi capita di pregare ma mi concentro di più su altri aspetti della vita. Per me conta il messaggio di Cristo "amerai il tuo prossimo come te stesso", cercare di dare sempre il meglio».

Pensa spesso alla morte?

«No. Alla mia età ogni giorno è un dono. Sono già stato fortunato ad essere arrivato un po' più in là della media delle persone e per di più sto anche abbastanza bene».

Nel suo ultimo libro, «Lunga Vita» (Sperling & Kupfer Editore) torna a sottolineare il peso degli stili di vita. Lei è certamente l'esempio di quanto siano importanti per restare in salute. Qualche pastiglia però

alla sua età la prenderà? L'aspirina mi pare...

«No neanche quella, per gli anni che posso avere davanti sarebbe inutile!».

Ma la morte le fa paura?

«No, ma certo l'idea mi dispiace. Ci sono tante cose ancora da fare. Ma quando arriverà, arriverà! E poi come medico, come biologo sono abituato a pensare che ogni cosa ha un inizio e una fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARRIERA

Garattini 35enne nel suo Istituto [Mario Negri](#) e con il regalo per i 90 anni: una maglia con le firme di tutti i suoi collaboratori



Silvio Garattini nel 2001, a 71 anni, alla Camera dei deputati con la premio Nobel Rita Levi-Montalcini, scomparsa a 103 anni nel 2012

”

La mia Anny era una donna meravigliosa, con la sua associazione finanziava borse di studio

